

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXI - n. 7

15 Aprile 1995

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

ESEGESI «SCIENTIFICA» NEMICA DELLA SCIENZA! *La "data tradizionale" del Vangelo di S. Matteo confermata da uno scienziato acattolico*

Ostinato disprezzo

Il nostro quindicinale attirò per primo (1) l'attenzione sulla scoperta scientifica del papirologo gesuita O'Callaghan che nel 1972 identificò in 7Q5, e cioè nel quinto papiro della settima grotta di Qumran, un frammento del Vangelo di San Marco ed esattamente Mc. 6, 52-53. Questo frammento è stato datato al 50 d. C. e, in ogni caso, risale sicuramente a prima del 68 d. C., essendo storicamente ed archeologicamente attestato che le grotte di Qumran con i loro manoscritti furono sigillate nell'anno 68 dagli abitanti in fuga di fronte alle truppe guidate da Vespasiano contro Gerusalemme (2). La scoperta, tenuta nascosta da Paolo VI per consiglio del card. Martini, all'epoca rettore del Pontificio Istituto Biblico, fu segnalata e confermata dal papirologo tedesco Carsten Peter Thiede ed ebbe l'avallo autorevole e definitivo di esperti di fama mondiale, quali i papirologi Hunger di Vienna e Riesenfeld di Uppsala, nel simposio internazionale organizzato sull'argomento nell'ottobre 1991 presso l'Università cattolica di Eichstätt in Germania (3). I «nuovi esegeti», però, continuano ad ignorare o denigrare la scoperta. Ecco, ad esempio, con quanta sufficienza e disprezzo ne parlava ancora di recente G. Ravasi: «Né vogliamo ritornare sui 19 frammenti greci della VII grotta e sulle ipotetiche [sic] identificazioni in essi di passi neote-

stamentari, in particolare ad opera del gesuita spagnolo J. O. Callaghan, e della relativa discussione condotta spesso fuori degli ambiti propri [?]

(4). Perché tanta ostinata avversione? Semplicemente perché la scoperta manda scientificamente all'aria il mito della «comunità primitiva», che è a fondamento dell'esegesi neomodernistica e per sostenere il quale è stata inventata tutta una nuova cronologia dei Vangeli: se nel 50 d. C., infatti, già esisteva, come dimostra 7Q5, il Vangelo di San Marco esattamente quale lo abbiamo noi oggi, non c'è più spazio per il lavoro creativo della «comunità primitiva», che avrebbe trasfigurato il «Gesù della storia» nel «Gesù della fede» e resta perciò confermato anche scientificamente quanto la Santa Madre Chiesa ha ininterrottamente insegnato per diciannove secoli circa la composizione e la storicità dei nostri santi Evangelii.

Un'altra «bomba»

Ora, però, c'è altra carne al fuoco. «È stato — scrive 30 Giorni — il passato "The Times" di Londra a far esplodere "la bomba", in prima pagina, la vigilia di Natale. La notizia ha in breve fatto il giro del mondo» (5).

Si tratta di questo: il medesimo prof. Carsten Peter Thiede, docente a Paderbon in Germania, papirologo «conosciuto per il suo grande rigore» (Le Figaro) è giunto alla conclusione che i

tre frammenti col Vangelo di San Matteo conservati nel Magdalen College di Oxford vanno datati tra il 30 e il 70 d. C. e, poiché, si tratta di una copia, suppongono un originale ancora più antico. Ma lasciamo la parola al prof. Thiede:

«Il famoso papirologo austriaco Herber Hunger già negli anni '60 aveva detto che era necessario e obbligatorio analizzare di nuovo i papiri dell'antichità, perché i nostri strumenti di analisi sono ora più esatti di quelli utilizzati per le precedenti datazioni. È un'evidenza per tutti noi studiosi, ma pochi si sono decisi a farlo. Eppure, quello che io ho scoperto adesso avrebbe potuto trovarlo

alle pagine 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● *Bollettino Salesiano* gennaio 1995: sposare un divorziato non è più adulterio

● *Vita Pastorale* febbraio 1995: Mons. Ablondi e la Chiesa governata da «ragazzi»

● Il «migliore»; le sortite del card. Biffi

● *Il messaggero di Sant'Antonio* gennaio 1995: La Chiesa calunniata

chiunque. Oggi abbiamo dei manoscritti, per esempio quelli trovati nelle grotte di Qumran nel Mar Morto o quelli scoperti a Ercolano, che all'epoca non erano accessibili né a Hunt né a Roberts [che avevano datato precedentemente i frammenti del Vangelo di S. Matteo]. Questi manoscritti sono perfettamente databili nelle loro date limite: quelli di Qumran sono precedenti al 68, anno in cui le legioni romane invasero il territorio e costrinsero gli esseni a nascondere la loro biblioteca, quelli di Ercolano sono precedenti al 79, anno in cui l'eruzione del Vesuvio distrusse la città. Alcuni di questi documenti, poi, sono documenti ufficiali, e riportano oltre l'anno anche il mese e il giorno di composizione... Io non ho fatto altro che comparare i frammenti del Vangelo di Matteo conservati ad Oxford con questi e altri documenti per individuarne, attraverso lo stile, la data di composizione. Compiendo questo esame, ho constatato che lo stile grafico in cui sono scritti i frammenti di Oxford appartiene ad un'epoca che inizia nel II secolo avanti Cristo e termina nella prima metà del I secolo dopo Cristo. Ma, poiché anche uno stile ha fasi iniziali e terminali, ritengo che questo frammento appartenga a circa la prima metà del I secolo» (6).

Miserando spettacolo

Al semplice annuncio della scoperta del prof. Thiede, si è rinnovato il miserando spettacolo già offerto per 7Q5 dalla «nuova esegesi», che si pretende ancora, ma non lo è più, cattolica. Abbiamo già visto in Francia la preconcetta ostilità de *La Croix* (sì sì no no 31 gennaio 1995 pp. 1 ss.). Ancora più ostile la reazione dei «nuovi esegeti» italiani, ex alunni del Biblico «nuovo corso» e dell'attuale cardinal Martini, già rettore del Biblico, il quale Martini fu il primo in Italia a rimandare l'Evangelo di San Matteo all'... 80 d.C.!

Avvenire, il quotidiano «cattolico» raccomandato dai Vescovi italiani persino ai vari Istituti di Suore, il 28 dicembre u. s., dopo un prologo verboso e non privo di inesattezze, si poneva la domanda: «Ma che cosa ne pensano gli esperti?». Gli «esperti» nel caso dovrebbero essere i papirologi:

«Io sono uno scienziato — ha puntualizzato il prof. Thiede — e utilizzo le categorie della scienza per analizzare papiri. Al termine di un serio dibattito scientifico, si vede se certe proposte di datazione sono confermate. In quel caso diventano patrimonio comune e se ne tirano tutte le conseguenze» (7). Dunque agli «esperti», nel caso ai papirologi, resta solo da esaminare accuratamente e senza prevenzioni il lavoro

compiuto dal prof. Thiede. Ed invece ecco *Avvenire* impancare ad «esperti» quattro «nuovi esegeti», esaltati come luminari delle scienze bibliche, il che — anche ammesso, ma non concesso — non li rende affatto «esperti» in papirologia.

Il primo «esperto» è l'«archeologo Michele Piccirillo»: «Non nascondo [e come sarebbe possibile nascondere?] che una scoperta del genere possa avere grande rilievo. Attenzione però: chi ha scritto i Vangeli non voleva realizzare una rigorosa biografia, ma diffondere un messaggio che aveva come cardine [solo come cardine, si badi] le parole e le opere di Gesù Cristo senza pretese di assoluta precisione storica e filologica».

Il Piccirillo, che da 34 anni cerca in Medio Oriente con la lanterna di Diogene «testimonianze della cristianità primitiva», ha inviato «dal cuore della Giordania» il suo grido d'allarme, che viene a dire: «Attenzione! cheché dicano i papirologi, l'importante è tener ferma la negazione della storicità degli Evangelii».

Il secondo «esperto» di *Avvenire* è il «biblista Enzo Bianchi»: per intenderci si tratta del «neomonaco» di Bose che conosce o fa così poco conto della Sacra Scrittura da ridurre i tre consigli evangelici al solo... voto di castità, allo scopo di favorire anche l'abolizione del celibato ecclesiastico (v. sì sì no no 30 novembre 1994 p. 8). Se la scoperta fosse vera — egli obietta — «la tesi di Thiede [come se si trattasse di... filosofia!] ci costringerebbe a mutare la cronologia [neomodernistica] della formazione del Nuovo Testamento. Ma ciò introdurrebbe anche complicazioni: come potrebbe esserci stato un evangelo aramaico di Matteo precedente quello greco, come dice la Tradizione?».

Veramente la Tradizione dice anche molte altre cose di cui oggi non si fa nessun conto, a cominciare dalla «cronologia» dei Vangeli. L'attuale cronologia di cui il Bianchi parla come di una... verità di fede, è stata fissata di recente arbitrariamente e contro tutti i dati offerti dalla Tradizione, i quali coincidono, invece, perfettamente con la scoperta del prof. Thiede e nei quali trova benissimo posto un Evangelo aramaico (o ebraico) di Matteo precedente quello greco.

Il terzo «esperto» è presentato da *Avvenire* come «uno dei massimi esperti mondiali di studi qumranici». In realtà si tratta di quel Luigi Moraldi di cui mons. Francesco Spadafora scrisse in sì sì no no 31 marzo 1994 p. 1: «Alcuni alunni o ex alunni del Biblico, tra i quali Luigi Moraldi (1945-48) [...] mi dicevano: "È nostro compito rendere edotti i Vescovi dei risultati della nuova critica e disporli ad accettarne i ri-

sultati"; "Io e i miei alunni abbiamo superato da tempo la dottrina sull'ispirazione insegnata finora..." "L'ispirazione è collettiva"» ecc. ecc. Eccolo oggi questo stesso Luigi Moraldi «sospiro»: «Troppe spesso sui frammenti di Qumran vengono fatte concordanze forzate [sic], con risultati troppo aleatori [?]

e porta ad esempio «il presunto [sic] frammento di Marco sul quale il professore O'Callaghan anticipa la datazione dei Vangeli. C'è infatti chi lavora mosso dal desiderio di dare fondamento documentale alla fede, un obiettivo anche solo tecnicamente molto difficile, perché si ha a che fare con una lingua nella quale è facile confondere sui testi antichi una lettera con l'altra».

Il Moraldi, «uno dei massimi esperti mondiali di studi qumranici», sembra ignorare che 7Q5 è in lingua greca e le sue lettere possono essere individuate benissimo anche da un liceale, com'è evidente dall'ingrandimento fotografico da noi riprodotto in prima pagina nel numero del 30 aprile 1990. Chi scrive o dice tali cose dimostra o ignoranza o faziosità (faziosità proiettata gratuitamente sugli altri).

Il quarto «esperto» è, infine, don Giovanni Giavini, «a lungo docente di Sacra Scrittura al Seminario arcivescovile di Milano».

Anche per il Giavini bisogna comunque tener duro sulla negazione della storicità degli Evangelii:

«Posso trovare un frammento antichissimo di una leggenda: il fatto che risalga ai primi secoli non ne fa un documento storico».

Trovare brandelli di Vangelo risalenti al 50 d.C. certamente ne aumenta l'autorevolezza. Ma nulla ci autorizza a fare un salto logico e affermare che **quindi** [in corsivo nel testo] i Vangeli sono storici». E bravo il cardinal Martini che nel suo seminario ha tenuto «a lungo» un tale «docente di Sacra Scrittura»! E bravo *Avvenire* che registra scrupolosamente tutti gli spropositi del Giavini, il quale continua imperterritito: «Mi spiego: "I promessi sposi" sono un documento interessante sulla Milano dell'epoca del cardinale Federico, ma da qui a dire che Manzoni volle scrivere un libro di storia ne passa»! «La morale? — domanda *Avvenire* — Gli Evangelisti hanno usato la storia di Gesù per fare catechesi, annunzio, predicazione». Dunque nei Vangeli non ci sarebbe più storia di quanta ce n'è in un... romanzo storico! Il più è «catechesi, annunzio, predicazione» il che, per i «nuovi esegeti», vuol dire creazione inventiva. E la Chiesa per due-mila anni ci avrebbe ingannato gabelando per storia il parto della fantasia degli evangelisti (o di chi per loro), i quali si permettevano di fare «catechesi, annunzio, predicazione»... inven-

tando!

Il «punctum dolens»

Veniamo così al «punctum dolens» di tutta la questione: la storicità degli Evangelii. La storicità degli Evangelii, la piena storicità degli Evangelii, è verità di fede divina e cattolica. Ecco che cosa ne scrivevano i gesuiti spagnoli: «*La storicità degli Evangelii non solo è criticamente certissima, ma anche di fede divina e cattolica, poiché il carattere storico dei Vangeli si trova facilmente nella parola scritta di Dio e tale carattere abbiamo ricevuto con la Tradizione; la Chiesa, poi, almeno col suo magistero ordinario e la prassi quotidiana, propone il carattere storico degli Evangelii come tramandato ed incluso nella rivelazione*» (8); «*il valore storico degli Evangelii sinottici, oltre ad esser chiaramente certo per il critico, per il cattolico è una verità di fede divina e cattolica, inculcata dalla tradizione, dal magistero ordinario e dal comportamento quotidiano della Chiesa che ha utilizzato sempre i Vangeli come storici*» (9). Questa dottrina cattolica, questo insegnamento del Magistero infallibile della Chiesa sulla piena storicità dei nostri quattro Evangelii si trova proposto unanimemente anche in Italia fino al 1960 (10), in perfetta sintonia con la sana critica biblica (11).

Nemici della storicità degli Evangelii: i modernisti. Tre tesi modernistiche (nn. 13, 14 e 15) condannate dal decreto *Lamentabili* riguardano direttamente la storicità degli Evangelii. La tredicesima sostiene che le parabole evangeliche furono artificiosamente messe insieme dagli stessi evangelisti e dai cristiani «*della seconda e terza generazione*» (D. 2013); la quattordicesima afferma che gli evangelisti in molte delle loro narrazioni riportano «*non tanto le notizie vere, quanto quelle che, sebbene false, ad essi sembrarono più utili per i loro lettori*» (D. 2014); la quindicesima dice che gli Evangelii furono soggetti a continue aggiunte e correzioni così che «*in essi non rimase che un tenue e incerto vestigio della dottrina di Cristo*» (D. 2015). È sostanzialmente ciò che dicono oggi gli «esperti» di *Avvenire* agli infelici lettori che ancora danno credito al quotidiano raccomandato dai Vescovi italiani.

Una strategia diversa

Una strategia diversa, ma che punta allo stesso scopo, è quella di svalutare la scoperta scientifica del prof. Thiede in nome della «fede». Così, ad esempio, su *Avvenire* 14 febbraio 1995 leggiamo: «*Vangeli più «vecchi»? Ma una data non cambia la sostanza della*

fede». Piano! La fede, certo, non nasce dalle scoperte scientifiche. Come tale, è un dono di Dio, che neppure le scoperte scientifiche più clamorose basterebbero a far sprizzare da un cuore maldisposto (come comprovano ampiamente i modernisti). La fede, però, non disprezza le scoperte scientifiche, ma le tiene nel giusto conto. La vera scienza, infatti, non è mai in conflitto con la fede e può esserne una valida ausiliaria (così come, a sua volta, la fede dà luce alla vera scienza). È il fideismo modernista che disprezza la ragione e la scienza e pretende che l'atto di fede sia «un salto nel buio», non giustificato da nessun motivo esterno di credibilità. La fede, invece, respinge sia il razionalismo che esalta la ragione fino a pretendere di racchiudere tutto entro i suoi limiti sia il fideismo che la deprime fino a ritenerla inutile e dannosa per la fede. Senza dire che offre un bel misero spettacolo un'esegesi «scientifica» che si appella alla «scienza» falsa per demolire la fede, ma, se torna conto, non esita ad appellarsi ad una «fede» altrettanto falsa per seppellire la scienza vera.

Una data «tradizionale»

Certo gli esegeti autenticamente cattolici non avevano bisogno della scoperta del prof. Thiede. Bastava loro quanto la Chiesa ha sempre insegnato e la sana critica biblica ha confermato con argomenti interni ed esterni ai vari Evangelii. È un fatto, però, che la scoperta scientifica del prof. Thiede viene a confermare e l'insegnamento infallibile della Chiesa e il lavoro, anch'esso scientifico, della sana critica biblica e lo viene a confermare proprio quando l'insegnamento della Chiesa, e la sana critica biblica subiscono la più virulenta aggressione da parte del neomodernismo. Così per la data di composizione del Vangelo di San Matteo basta leggere la *Teologia fundamental para seglares* dei gesuiti Vizmanos e Riudor che la collocano tra il 42 e il 49 d. C., con solidi argomenti di critica interna ed esterna o *La Bible* di Pirot-Clamer, dove il padre Denis Buzy pone l'originale ebraico e aramaico di Matteo al 42 d. C. e sottolinea che trattasi di «data tradizionale» (12). Questa data, infatti, fluisce direttamente dalla testimonianza concorde dei Padri, a partire dal I secolo, nonché da alcuni dati certi offerti dagli *Atti degli Apostoli*, come l'assenza di San Matteo dal concilio di Gerusalemme nel 49, e dalle epistole di San Paolo, che dichiara di non aver incontrato nella sua andata a Gerusalemme nessun apostolo all'infuori di Giacomo, Pietro e Giovanni (*Gal.* 2, 9). Mons. Francesco Spadafora, facendosi «eco

della sentenza dei Padri», scrive: «*Il primo a scrivere l'Evangelo fu l'apostolo Matteo... Egli, prima di lasciare la Palestina, insieme agli altri..., donò a quei fedeli il suo Evangelo, scritto nella loro lingua, l'aramaico (o ebraico). Ora la partenza degli Apostoli dalla Palestina per l'evangelizzazione delle Gentili, appare collegata con il segno dato dal Cielo, la celebre visione degli animali impuri, offerta a S. Pietro, a Joppe: cenno divino per il battesimo del primo pagano, il centurione Cornelio con tutta la sua famiglia (Atti degli Apostoli, 10-11).*

Dagli *Atti degli Apostoli*, inoltre, si può dedurre con sicurezza che al 42 d. C. in occasione delle persecuzioni di Erode Agrippa I, nessun Apostolo si trovasse ormai a Gerusalemme ed in Palestina, quando fu ucciso Giacomo... ed incarcerato Pietro, che, liberato da un Angelo, lasciò anch'egli la Palestina.

Il primo Evangelo, pertanto, fu scritto verso il 39-40 neppure dieci anni dopo la morte di Gesù Nostro Signore. Ben presto si pensò a tradurlo in lingua greca, la lingua ufficiale dell'impero, per gli stessi Giudei dimoranti fuori della Palestina che conoscevano soltanto il greco» (13).

La perplessità di «un biblista come Enzo Bianchi» — così si esprime *Avvenire* — che, ammessa la «tesi» del Thiede, non ci sarebbe più spazio per un Evangelo aramaico di Matteo precedente quello greco, dimostra solo la più completa incompetenza dell'interpellato sull'argomento e la superficialità del quotidiano «cattolico» italiano.

Mons. Spadafora ha offerto un contributo positivo per la datazione della traduzione greca del Vangelo di San Matteo, dimostrando la dipendenza letteraria di San Paolo da Matteo greco: quando S. Paolo da Corinto nel 50-51 d. C. scrive le due sue prime lettere ai Tessalonicesi, la traduzione in greco dell'Evangelo di San Matteo è già avvenuta, dato che San Paolo ne dipende letterariamente (14). Concordano su questo critici e grandi esegeti (15).

Due questioni inseparabili

«La questione — leggiamo — non è quanto siano antichi i testi dei Vangeli, ma quanto sia storico e credibile ciò che i Vangeli attestano». Intanto è un fatto che la data di composizione dei Vangeli è stata posticipata prima dai razionalisti, poi dai modernisti ed oggi dai «nuovi esegeti» appunto per negarne la storicità, come dimostrano gli «esperti» interrogati da *Avvenire*. Inoltre le due questioni non sono affatto separabili né la Chiesa le ha mai considerate separate. La storicità dei Vangeli, come di qualunque altro testo, dipende 1) dalla conoscenza che gli

autori hanno avuto dei fatti narrati²⁾ dalla loro veridicità (16). Perciò non è affatto indifferente che i Vangeli siano stati realmente scritti, come tutta la Tradizione sta ad attestare, da due Apostoli e due discepoli, testimoni oculari o auricolari, quando erano ancora vivi i testimoni dei fatti narrati o che, invece, come vuole la «nuova esegesi», siano stati scritti da ignoti redattori delle successive generazioni. Lo stesso prof. Thiedé nell'illustrare l'importanza della sua scoperta esemplifica:

«Gesù profetizza la distruzione del tempio di Gerusalemme. Molti esegeti dicono che il Vangelo è stato scritto molto dopo la distruzione del tempio, e che a Gesù sono state attribuite quelle parole, che in realtà non avrebbe mai pronunciato. Invece, se questa copia del Vangelo è del 70 e il suo originale è precedente, bisogna per forza ammettere che Gesù era capace di fare profezie. Ma si potrebbero fare molti altri esempi. Uno per tutti, quello dei miracoli, per esempio. Spesso si dice che si tratta di racconti fantastici: i Vangeli sarebbero stati scritti alcune generazioni dopo la morte di Cristo, e nel racconto sono stati introdotti questi fatti mitici, mai accaduti. Ma se il Vangelo fosse stato scritto quando erano ancora vivi i testimoni, chi si sarebbe azzardato a raccontare la moltiplicazione dei pani e dei pesci, quando migliaia di persone avrebbero potuto smentirla? Gli autori avrebbero corso il rischio di coprire immediatamente di ridicolo questa nuova religione nascente» (17). È, sulle labbra di un acattolico (vero «segno dei tempi»!), quello che i critici e gli esegeti cattolici hanno sempre detto fino al trionfo del modernismo in campo biblico.

Barnaba

1) sì sì no no 15 e 30 aprile 1990.

2) V. Biblica 53 (1972) e subsidia biblica n. 10, 1987.

3) sì sì no no 15 gennaio 1992 pp. 6-7.

4) Jesus gennaio 1995 p. 118.

5) 30 Giorni gennaio 1995.

6) Ivi.

7) Ivi.

8) Sacrae Theologiae Summa. I Introductio... De Sacra Scriptura, B.A.C. 61. Madrid 1962 c. III De historicitate Evangeliorum... pp. 208-276.

«Historicitas Evangeliorum est res non modo critica certissima [M. J. Lagrange O.P.; A. Vaccari...], se etiam de fide divina et catholica; siquidem character historicus Evangeliorum facile invenitur in verbo Dei scripto, et per traditionem talem characterem recepimus; Ecclesia a vero historicum characterem Evangeliorum ut traditum et inclusum in revelatione, saltem magisterio suo ordinario et quotidiana praxi, proponit» (pp. 257-263).

9) F. Vizmanos S.J.-Riudor S.J. Teologia fundamental para seglares, B.A.C., Madrid 1963 p. 297.

10) V. La Sacra Bibbia del padre Alberto Vaccari S.J., ed. Salani, 1961; F. Spadafora, Dizionario biblico (III ed.), ed. Studium, Roma 1963, con la collaborazione dello stesso padre A. Vaccari S.J., padre Pietro Boccaccio S.J., prof. di Ebraico al P.J.B.; padre B. Wambacq, sottosegretario della Pontificia Commissione Biblica; don Angelo Penna

e mons. Salvatore Garofalo, noti esegeti, il padre Felice Puzo S.J., ordinario di esegesi del Nuovo Testamento nella Pontificia Università Gregoriana; padre Bonaventura Mariani, professore di S. Scrittura nella Pontificia Università di Propaganda Fide; mons. Antonino Romeo; mons. Armando Rolla; padre Luigi Vagaggini del Collegio Alberoni, Piacenza, e quindi l'ex rabbino di Roma, prof. Eugenio Zolli; don Pasquale Colella, professore della Pontificia Università del Laterano ed altri presenti nell'elenco dei collaboratori p. VII.

11) Dal padre M. J. Lagrange ai domenicani F. M. Braun, Ceslau Spicq, ai Gesuiti spagnoli de La Sagrada Escritura.

12) La S. Bible Pirot-Clamer, Paris 1946, t. IX p. XII.

13) La Chiesa di Cristo e la formazione degli Apostoli, Roma 1982, p. 317 s.

Per la partenza degli Apostoli dalla Palestina v. F. Spadafora, Qua occasione Apostoli profecti sint in universum mundum, in Verbum Domini 21 (1941) 281-286. 306-310; e in Temi d'Esegesi, IPAG, Rovigo 1953, pp. 421-441: Partenza degli Apostoli dalla Palestina - Motivo e tempo. Cf. la celebre Introd. al N. T., Autori: Höpfl-Gut-Metzinger, p. 45 s. che per gli anni 41-42 cita A. Bisping, F. X. Pölz, J. Felten, J. Belsen; Eusebio, Storia eccl. III, 24, 6; V, 18/4; Clemente Alessandrino, Strom. VI, 5, 43 (P.G. 9,264). Cf. A. von Harnack, Geschichte der altchrist. Litteratur bis Eusebius, II, pp. 243 ss.

14) F. Spadafora, Gesù e la fine di Gerusalemme, L'Escatologia in San Paolo, IPAG, Rovigo 1971 (II ed.), il c. IV dimostra la dipendenza letteraria della prima e seconda lettera ai Tessalonicesi da Mt. 24, alle pp. 209-220.

15) V. A. A. Kennedy St. Paul's conceptions of the Last Things London 1904, p. 56; A. Plummer Commentary on Thess., London 1918 p. 46; Dom J. B. Orchard, Thessalonians and the Synoptic Gospels in Biblica 19 (1938) 19-42; E. Cothenet, La II épître aux Thessaloniens et l'Apocalypse synoptique, in Recherches de Science Religieuse, 42 (1954) 5-39 e, nei commenti a I e II Thess., gli esegeti F. Amiot, Paris 1946, p. 252, P. G. Rinaldi, Milano 1950, pp. 55 s. 104-108; K. Staab, Regensburg 1950, pp. 32-42... Cf. A. Feuillet in Nouvelle Revue Théologique 81 (1949) 718.

16) V. Sacrae Theologiae Summa, B.A.C., Madrid, vol. I p. 256.

17) 30 Giorni cit.

Vi è una scuola che blandisce e sostiene il principio delle idee larghe, del minimo di credere e di fare, scuola che di grado in grado scende al puro razionalismo, allo scetticismo o al panteismo.

Card. De Lai

Ripugna alla ragione che anche in una cosa sola non si creda a Dio che parla [...]. Non è lecito perciò ripudiare neppure uno solo degli ammaestramenti degli Apostoli, come non si può rigettare nulla della dottrina di Gesù Cristo.

Leone XIII Satis Cognitum

COMPROMESSI ECUMENICI

Riceviamo e pubblichiamo

Durante l'ultimo viaggio di Giovanni Paolo II, nello spettacolo coreografico della Santa Messa davanti a milioni di fedeli filippini, faceva la sua bella figura anche la bandiera rossa dell'infame, persecutore regime comunista cinese, portata da cinque giovani preti «patriotti», ossia traditori della fede per il giuramento di fedeltà alla dottrina di Mao e di ripudio dell'unione con la Chiesa cattolica (di Roma, s'intende). Essi sono stati accolti e reintegrati a pieno diritto nella Chiesa e ammessi pure a concelebrazione col Papa e col clero intervenuto all'incontro.

Che diranno tutti quei sacerdoti e religiosi che, per restare fedeli a Roma, hanno accettato piuttosto di essere imprigionati, o condannati ai lavori forzati, o esiliati, o uccisi? Essi, che sono i veri patriotti, debbono ritenere di essere stati poco furbi, o non piuttosto devono pensare di essere stati traditi da chi dovrebbe esaltare e indicare all'imitazione il loro eroico esempio? Essi (quelli rimasti in vita, s'intende) non potevano davvero andare a Manila, dal momento che con i loro fedeli operano nella clandestinità, con grande sacrificio e pericolo.

Se al tempo della Rivoluzione francese il pontefice Pio VI avesse usato lo stesso trattamento verso quei sacerdoti che, per avere salva la vita, o per avere la libertà, riconobbero la «Costituzione civile del clero», giurando fedeltà al governo giacobino anticattolico e separandosi da Roma, non sarebbe stato uno schiaffo solenne al clero chiamato «refrattario» per il rifiuto di quell'ignobile giuramento che li esponeva alla ghigliottina, o all'esilio? E non è l'unico caso analogo a quello dei preti «patriotti» cinesi nella storia della Chiesa.

Mà ci sono altri interrogativi da porsi: quei cinque preti cinesi giovanissimi da chi sono stati ordinati? Non certamente da un vescovo fedele alla Chiesa, ma da un vescovo anche «patriotta» o, tutt'al più, da un vescovo a sua volta ordinato da un vescovo «patriotta», come del resto è per gli scismatici ortodossi, i cui vescovi e sacerdoti oggi sono riconosciuti legittimi dalla chiesa conciliare, a differenza di altri che — guarda un po'! — sono stati «scomunicati» per la loro fedeltà alla Chiesa e alla sua santa Tradizione.

Un sacerdote

LO STENDARDO DI SATANA piantato in seno alla Chiesa: la «LIBERTÀ RELIGIOSA»

Sotto questo titolo pubblichiamo qui di seguito l'applicazione alla situazione attuale che il reverendo padre Pierre Marie ha fatto della sua conferenza sull'«Amore della Verità e odio dell'errore» da noi già pubblicata in «sì sì no no» nei numeri del 28 febbraio e 15 e 31 marzo c. a.

☆☆☆

Alla radice del liberalismo si trova, come già visto, una mancanza di coraggio per condannare l'errore. Il liberalismo è penetrato ufficialmente nella Chiesa il giorno in cui è stato accettato il diritto alla «libertà religiosa» in foro esterno. È questo indubbiamente l'errore fondamentale del Concilio, l'errore più grave. Se si ammette la cosiddetta «libertà religiosa», è chiaro che ci si deve adattare al pluralismo religioso e cercare di vivere d'accordo con le altre religioni, ed è questo il compito dell'ecumenismo. Parimenti, se si ammette la «libertà religiosa», bisogna adottare una forma di governo ecclesiale che favorisca la libertà e questo sarà il compito della collegialità, che altro non è se non l'introduzione della democrazia nella Chiesa.

Se, invece, si rigetta la «libertà religiosa», si cercherà di favorire l'unità intorno alla Verità mediante la conversione alla vera Fede. Ci si rifiuterà anche di dissolvere l'autorità nella collegialità e nel numero, affinché la verità possa essere più efficacemente insegnata dall'autorità del Magistero e l'errore condannato con più forza.

☆☆☆

Si sa che i nemici della religione hanno compreso da più di due secoli che l'instaurazione della «libertà religiosa» è il mezzo più efficace per distruggere la Fede cattolica. Essi l'hanno imposta a partire dalla cosiddetta Rivoluzione francese e i diversi tentativi di restaurazione non hanno osato rimettere in causa questa «libertà».

Si sa anche che la frammassoneria ha fatto pressione sulla Chiesa perché questa adottasse la dottrina sulla «libertà religiosa» nell'ultimo concilio. Mons. Lefebvre ricorda l'esempio del card. Bea e dei suoi contatti con i B'nai

Brith, che è la massoneria ebraica, prima del Concilio. Lo stesso card. Willebrands su *L'Osservatore Romano* in occasione della morte di Adolf Visser't Hooft, ideatore e primo segretario del Consiglio Ecumenico delle Chiese (C.O.E), notoriamente legato alla massoneria, scriveva: «Fu lui [Visser't Hooft] a suggerirmi due punti concreti che dovevano costituire il "banco di prova" degli aspetti ecumenici del Concilio: il problema della libertà religiosa e quello dei matrimoni misti» (1).

Nel Bollettino del Centro di Documentazione del Grande Oriente di Francia n. 48 del 1964, si legge alle pp. 84 ss.: «Noi ci proponiamo [...] di attirare l'attenzione dei nostri lettori sugli interventi di vescovi e cardinali che, nel corso dei dibattiti, sono sembrati meglio manifestare l'annuncio di un certo disgelo del pensiero cattolico». E tra gli interventi si cita un certo «Mons. Wojtyla (Cracovia)»: «Bisogna accettare il pericolo dell'errore. Non si abbraccia la verità senza avere una certa esperienza dell'errore, bisogna perciò parlare del diritto di cercare e di sbagliare. Io reclamo la libertà di conquistare la verità».

☆☆☆

Si sa anche che il concilio ha cercato di nascondere il veleno parlando di un diritto negativo all'errore. «La Chiesa — si pretende — ha condannato il diritto positivo all'errore: nessuno ha il diritto morale di scegliere il male e l'errore. La Chiesa, però, non ha condannato il diritto negativo all'errore: l'uomo ha il diritto di non essere impedito di professare il proprio errore, se questo non turba la pace e l'ordine pubblico».

In *Le Sel de la terre* abbiamo dimostrato la falsità di questa argomentazione: la Chiesa con la sua prassi plurisecolare di coercizione dell'errore religioso, ha mostrato che essa non riconosce neppure un diritto negativo alle false religioni.

D'altronde in pratica non si fa questa distinzione e la Santa Sede nei suoi atti ufficiali fa riferimento al diritto alla libertà religiosa così come è stato enunciato dall'ONU. Così al §2 del recente accordo tra Santa Sede e Israele: «La Santa Sede, ricordando la

I nostri lettori di lingua portoghese che fossero interessati a ricevere l'edizione portoghese di «sì sì no no» possono rivolgersi a «SIM SIM NAO NAO» C. P. 62051-22252-970 Rio de Janeiro (Brasile).

I lettori di lingua spagnola possono richiedere l'edizione in lingua spagnola a «sì sì no no» Apdo 132 - 41080 Sevilla (Spagna).

I lettori di lingua francese possono rivolgersi a «Courrier de Roma» «sì sì no no» B. P. 156 - 78001 Versailles Cedex (Francia) e quelli di lingua tedesca a «Rom-Kurier» «sì sì no no» Postfach 789, CH - 1951 Sitten (Svizzera).

I lettori di lingua inglese possono richiedere l'edizione in lingua inglese a «The Angelus English-Language Edition sì sì no no» 2918 Tracy Avenue Kansas City — MO 64109 U. S. A.

Dichiarazione sulla libertà religiosa del concilio ecumenico Vaticano II, «Dignitatis Humanae», afferma l'impegno della Chiesa cattolica a preservare il diritto di ognuno alla libertà di religione e di coscienza, come sottolinea la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e gli altri atti internazionali di cui è parte» (2). O anche: «Il concilio Vaticano II [...] dichiara che la persona umana "ha diritto alla libertà religiosa" (Dignitatis Humanae n. 2). In questo documento il concilio si sente unito ai milioni di uomini che nel mondo aderiscono, in tutte le sue applicazioni pratiche, all'articolo 18 della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dell'ONU, il quale afferma: "Ognuno ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione"» (3).

☆☆☆

Rileggiamo questo articolo 18 della

Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo; «Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; questo diritto implica la libertà di cambiare religione o convinzione così come la libertà di manifestare la propria religione o convinzione, solo o in comune, tanto in pubblico che in privato, mediante l'insegnamento, le pratiche, il culto e il compimento dei riti». Notiamo che l'articolo non parla dei giusti limiti che, a dire dei partigiani del concilio, sono un elemento essenziale della libertà religiosa conciliare, ciò per cui essa si distinguerebbe dalla falsa libertà dei frammassoni e dei liberali. Ecco, a confronto, il corrispondente articolo della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789: «Nessuno dev'essere disturbato per le sue opinioni, anche religiose, purché la loro manifestazione non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla legge» (art. 10).

Questa libertà religiosa della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 si avvicina di più alla dottrina conciliare nel prevedere dei «giusti limiti» alla «libertà religiosa» e tuttavia fu dichiarata un «diritto mostruoso» dal papa Pio VI (4).

Si misura così la deriva della «Chiesa conciliare» che non si limita più a reclamare un diritto «negativo e limitato» (già giustamente criticabile e criticato), ma si allinea puramente e semplicemente alla dottrina dell'ONU!

Ancora recentemente nella riunione interreligiosa che ha avuto luogo in Vaticano agli inizi di novembre il papa ha dichiarato: «Dobbiamo far rispettare la libertà religiosa per tutti. La libertà religiosa è la pietra angolare di tutte le libertà; impedire ad altri di professare liberamente la propria religione equivale a mettere in pericolo la nostra».

☆☆☆

San Tommaso nella *Somma Teologica* si domanda se il demonio è il capo dei cattivi e risponde affermativamente. Egli precisa che il demonio governa gli uomini spingendoli al proprio fine che è la disobbedienza alla Legge di Dio: «Il fine che il demonio si propone è di allontanare la creatura ragionevole da Dio [...] e questo ha ragione di fine in quanto lo si ricerca sotto l'apparenza di libertà (*sub specie libertatis*) [...]. In quanto dunque i peccatori perseguono questo fine, cadono sotto il dominio e il governo del demonio, che per questo è detto loro capo» (5).

«Non è forse al grido di «Viva la libertà!» — commenta il padre Pègues — che si sono visti perpetrare tutti gli attentati e i crimini contro Dio, contro la

Chiesa e contro ogni autorità legittima che voglia esercitare il potere in nome loro? Come sarebbe bene far meditare questa dottrina di San Tommaso a tanti spiriti ingenui i quali pensano che tutto sia lodevole ed eccellente in questo grido divenuto il grido di accolta nella società moderna. In fondo, esso è il grido di rivolta del grande nemico di Dio e degli uomini [“non serviam!”] ed è gettando alle folle che egli le raduna, in tutto il mondo, sotto lo stendardo della sua ribellione. Nella misura in cui gli uomini ubbidiscono a questo grido, cadono — ci dice San Tommaso — sotto il dominio e il governo del demonio» (6).

La libertà, e in particolare la «libertà religiosa» è lo stendardo di satana. I partigiani della «libertà religiosa» conciliare servono perciò mirabilmente il demonio. È l'abominio della desolazione nella casa di Dio. «Chi legge comprenda» ci dice Nostro Signore. Davanti a questo stendardo piantato nel seno della Chiesa dobbiamo reagire piantando contro lo stendardo di Nostro Signore, sul quale c'è scritto «Veritas liberabit vos» «La Verità vi farà liberi». Amiamo la verità: essa ci renderà liberi della vera libertà dei figli di Dio; e odiamo l'errore, perché è dal nostro odio all'errore che Nostro Signore misurerà il nostro amore alla Verità.

(fine)

1) L'Osservatore Romano 15/16 luglio 1985; v. si sì no no 15 ottobre 1985 pp. 4 ss.

2) La Croix 31 dicembre 1993.

3) Allocuzione di Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'India in visita ad limina, 23 giugno 1979.

4) Pio VI Quod aliquantulum 10 marzo 1791.

5) Summa Th. III q. 8 a. 7.

6) Commentario del padre Pègues al succitato articolo di San Tommaso: «Questo articolo, uno dei più importanti di tutta la Dottrina sacra, è assolutamente proprio alla Somma Teologica. Disgraziatamente passa spesso inavvertito dai commentari».

RICEVIAMO

e

PUBBLICHIAMO

Spett.le redazione,

sono un sacerdote, vostro assiduo e interessato lettore, ed ho notato quanto siate attenti alle varie manifestazioni del modernismo. Sicuramente non vi è sfuggita l'ultima lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Tertio millennio adveniente*.

A mio modesto parere, questa lettera riveste un'importanza particolare perché più di ogni altro documento conciliare e postconciliare manifesta il nuovo spirito in rottura con la Tradizione.

In questo scritto è sintetizzato ammirabilmente il nuovo corso conciliare. In effetti se la liberiamo dalle parole e

dalle verità dette per coprire e sostenere l'errore troviamo il programma per chiudere con la «vecchia Chiesa Cattolica» e per costruirne un'altra secondo principi non più cattolici. Possiamo riassumerla così: siamo nella nuova era, in una specie di nuovo avvento dove bisogna pentirsi degli errori del passato (violenza ed intolleranza), operare una nuova evangelizzazione, con un nuovo tono prima sconosciuto, basata sull'ecumenismo, gli incontri pancristiani e con le altre religioni, per costruire una civiltà dell'amore fondata sui valori universali di pace, solidarietà, giustizia, libertà.

Come non riconoscere in tutto questo null'altro che il programma della massoneria seppur colorato di cristianesimo?

Lettera firmata

Ancora sugli effetti del «capolavoro» di mons. SILVESTRI Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo padre,

ormai non si contano più le conseguenze nefaste dell'ultimo concordato. Ma il mio animo si riempie di tristezza tutte le volte che mi capita di leggere su giornali e riviste fatti come quello segnalato da *La Nazione* 24 febbraio 1995:

«Per le Messe [scolastiche] ricorso al Tar / Sono solo diseducative» nonché «espressione di una cultura prevaricatrice e non rispettosa del principio di laicità dello Stato e della scuola pubblica».

Ma cosa gli autori del «nuovo» concordato ne penseranno di tanto disastro? Chiederanno misericordia a Dio, per aver facilitato tanta empietà? E il Santo Padre che lo ha approvato? Moltissime anime si perdonano e ben meritano i castighi di Dio, ormai, sembra, molto vicini. Anche dai meno peggiori ci si balocca in moltissime cose marginali, ma qual vescovo o cardinale invita alla penitenza e ripete le parole di Gesù benedetto: «Se non farete penitenza perirete tutti allo stesso modo?»

Bisogna davvero coprirsi il capo di cenere e nel pianto gridare a Dio: — Pietà di noi! Parce populo tuo.

La Santissima Vergine, Madre di misericordia, ci protegga.

Lettera firmata da un sacerdote

CHE NE FARÒ, di QUESTA MANO?

Al tempo della prima guerra mondiale, molti paesi appartenenti all'Impero austro-ungarico, ma di nazionalità italiana, dovettero affrontare molte difficoltà e recriminazioni di vario genere, com'è intuibile. Nel paese di Torcegno in Valsugana, ad esempio, gli Austriaci allontanarono all'improvviso il Parroco intimando l'abbandono del paese anche agli abitanti. Essi allora pensarono al bene più prezioso posseduto, ossia il Santissimo Sacramento custodito nel tabernacolo.

Riunitisi in fretta stabilirono come miglior soluzione consumare le Sante Specie nella Comunione. Ma come fare? Con l'allontanamento del Parroco Torcegno era rimasto senza sacerdoti. La maestra della scuola elementare allora si rivolse ad un suo bravo e buono scolaro di sette anni, istruendolo a un di presso così: «Domani andrai all'altare, aprirai il tabernacolo, distribuirai la Comunione a quelli che si riuniranno in chiesa prima di lasciare il paese. Le tue mani sono innocenti. Il Signore lo permetterà». All'alba del giorno seguente la chiesa era piena ed il chierichetto espletò l'augusto servizio. Poche ore dopo, anche lui partiva per l'Italia insieme con la famiglia e la popolazione tutta. Ma non sapeva dove tenere la mano

che aveva toccato il Signore. «Che ne farò di questa mano?» domandò alla Maestra. Ed ella rispose: «Che non faccia mai male a nessuno».

Quasi corollario di questo fragrante episodio aggiungiamo che il ragazzino, definito *Tarcisio delle Alpi* da giornali e antologie scolastiche del tempo, si chiamava Almiro Faccenda, nato il 21 ottobre 1908. Consapevole d'aver toccato il Signore, desiderò servirLo più da vicino e conosciuti a Trecate (dove si era rifugiata la famiglia) gli Oblati di San Giuseppe fondati dal Beato Giuseppe Marelli, chiese di farne parte. Accolto, fu ordinato sacerdote in Asti nel settembre 1932 e da allora poté consacrare pane e vino nel Corpo e Sangue del Redentore e distribuirlo ai fedeli devotamente inginocchiati alle balaustre, simbolo verace della mensa eucaristica.

Notatone il non comune ingegno, i Superiori vollero che don Almiro proseguisse gli studi e si laureasse all'*Angelicum* di Roma in filosofia e teologia, dove discusse la tesi di laurea dal titolo: «Regalità di Cristo», ritenuta splendida e data alle stampe. Dopo aver insegnato per un decennio, don Almiro ottenne un apostolato diretto con la nomina a parroco di Canosa in Puglia (per nove anni), poi alla Madonna dei poveri in Milano, a Margherita di Savoia in Puglia. Nel 1959 tornò all'insegnamento di teologia dommatica e pastorale nello studentato giuseppino di Roma e contestualmente fu

nominato parroco della nuova parrocchia di San Giuseppe all'Aurelio (ancora da costruire) fino alla morte precoce.

Una vita donata alla Chiesa e alla Congregazione giuseppina, quella di don Almerino, anima veramente apostolica ed esemplare, illuminata sempre dall'incantevole episodio accaduto nell'anno 1915.

Quale rimprovero rappresenta per noi, tale episodio! quale vergogna nel constatare il mancato rispetto per il Santissimo Sacramento dell'altare, il culto liturgico languente, la fede affievolita, la diabolica riluttanza a ricordare la reale presenza divina nel Santissimo Sacramento ed il conseguente dovere di adorarlo nelle nostre chiese, sempre più ridotte a sale multiuso, spogliate dei sacri arredi ed inquinate di sciatterie, da protestantesimo, da schiamazzi, da volgarità! Senza contare poi l'abominevole sacrilegio della Santa Comunione presa con le mani... Voglia la Santissima Trinità, dimenticando i nostri peccati, liberarci dalle conseguenze di questi misfatti ed illuminare le menti di chi ha voluto o permesso che fossero ministri e pastori del popolo riacquistato col Sangue del Divino Redentore.

●●

SEMPER INFIDELES

● Domanda: «C'è un divorziato che mi fa la corte [...]. So già che se mi metterò con lui avrò vita dura nella Chiesa. Ma a quali altri problemi andrò incontro?».

Risposta: «Si impone la vigilanza, se non si vuole correre il rischio di cadere in una relazione che sarà di tipo sostitutivo. [...] Dopo una rottura forte, per rimettere in piedi una nuova relazione coniugale ci vuole del tempo: tempo per accettare il fallimento, tempo per riaprirsi a una prospettiva di novità, che non è nella linea della sostituzione...».

No, non è la rubrica di una rivista mondana, tenuta da chi non crede in Dio e della Sua Legge non fa nessun conto; è — incredibile, ma vero — la rubrica «BS domanda» del... **Bollettino Salesiano** gennaio 1995 a cura dei **Salesiani**, i quali professano di credere in Dio, e di amare la Sua santa Legge e di osservare anche i consigli evangelici.

Don Bosco era preso dai conati di vomito al solo sentire l'accusa dei peccati impuri in confessione, i suoi «figli», invece, grazie all'aggiorna-

mento» conciliare, hanno così indurito il loro stomaco e la loro coscienza da dimenticare persino che sposare un divorziato non si riduce ad avere (povera vittima!) «una vita dura nella Chiesa», ma «chi ripudia sua moglie e ne sposa un'altra commette adulterio con questa» (Mc. 10,11; cfr. Lc. 16,18 e Mt. 19,9).

Ma tant'è: i salesiani del *Bollettino salesiano* (e non soltanto loro) sembrano oggi aver dimenticato anzitutto un'altra frase del Vangelo, quella che dice: «Guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!» (Mt. 18,7).

● Vita pastorale n.2/1995: «Un Vescovo riesce a dialogare con i giovani». Si tratta del **Vescovo di Livorno**, mons. **Alberto Ablondi**, autore di una «lettera aperta» a tutti i giovani della Diocesi. Mons. Ablondi — leggiamo — «non ha proposto alcuna risposta preconfezionata». «Sappi — egli scrive ai giovani — che troverai nel Vescovo e nella comunità ecclesiale non degli altezzosi possidenti di Dio, ma dei cercatori di Lui e degli insaziabili ri-

cercatori di tanti fratelli, uno dei quali sei tu».

A parte il fatto che Dio può benissimo possedersi, anzi si possiede solo senza altezzosità, perché «Dio resiste ai superbi e fa grazia agli umili», è quanto meno singolare una siffatta affermazione in chi, come Vescovo, dev'essere «custode e maestro della Fede», e, in quanto tale, ha il dovere di possedere ciò che deve dare ai suoi discepoli. In realtà mons. Ablondi parla, sì, di Dio, ma mai della verità di Dio. Il catechismo — giunge a scrivere — «non dovrebbe essere una scuola della Chiesa, bensì un luogo in cui si impara a fare comunità». Solo questo? Allora la Chiesa è affatto inutile; basta un circolo ricreativo o anche una discoteca. Certo, la Chiesa è una comunità, ma una comunità soprannaturale, la comunità dei credenti, nella quale il consenso degli animi nasce dal consenso delle menti nell'unica fede (v. Leone XIII *Satis Cognitum*); di qui la somma importanza di quella «scuola della Chiesa» che è il catechismo. Il peggio, però, è, come sempre, «ecu-

menico»: le difficoltà ecumeniche — spiega mons. Ablondi — sono dovute al fatto che «le Chiese [ormai alla pari, quella vera e quelle false] cercano spesso solo se stesse e non hanno la pazienza del sopportare le diversità [sic] affinché non diventino [non lo sono già?] divisioni, ma rivelino un arricchimento [sic] vicendevole». Dunque, non solo la Chiesa di Cristo non è più una, ma non è più una neppure la verità, dato che, per limitarci ad un solo esempio, il credere alla Presenza Reale e il negarla sono solo «diversità» complementari e dunque posizioni entrambe degne di rispetto.

Mons. Ablondi a conclusione scrive che Dio «sarebbe più contento a vedere una Chiesa guidata anche da ragazzi». Veramente, è questa una delle punizioni minacciate da Dio al popolo eletto a motivo della sua infedeltà (Is. 3,4); punizione che sembra già piombata oggi su di noi, dato che i nostri Pastori, anche se vecchi di età, scherzano come ragazzacci incoscienti, con la divina Rivelazione e la salvezza eterna delle anime.

● Gennaio 1994: il card. Biffi di Bologna fa parlare di sé affermando: «l'autoerotismo può essere una tappa molto importante nell'itinerario degli adolescenti per conoscere il proprio corpo ed avvicinarsi all'altro sesso». Tutto sommato, un fatto positivo dunque. Poco importa che la dottrina cattolica definisca, invece, l'autoerotismo un peccato di lussuria contro natura, uno di quelli che — afferma la Sacra Scrittura — esclude dal Regno dei Cieli (1 Cor. 6, 10; Gal. 5, 19; Ef. 5,3).

Ottobre '94: il card. Biffi, tenendo una conferenza su «presenza cristiana e laicità dello Stato», dice: «Questo significa forse che almeno come auspicio e come ideale dobbiamo tendere alla costruzione di uno Stato cristiano? Ci sembra proprio di no: il nostro auspicio e il nostro ideale è uno Stato che sia autenticamente e integralmente laico» (Il popolo 15 ottobre 1994).

Poco importa anche qui che la Chiesa insegni esattamente l'opposto:

«La Chiesa non dissimula il fatto di considerare questa collaborazione di principio [tra Chiesa e Stato] come normale e di guardare come a un ideale all'unità del popolo nella vera religione e all'unanimità di azione tra Essa e lo Stato» (Pio XII Alloc. 7 settembre 1955 A.A.S. 47 (1955) pp. 678-679). Che «lo Stato e la Chiesa sono l'uno all'altra estranei per il fine a cui tendono, temporale per lo Stato, spirituale per la Chiesa» e che «fu d'altre età il sottomettere il temporale allo spirituale» è dottrina non cattolica, ma modernistica, condannata da San Pio X nella *Pascendi*.

Infine, di recente, da un settimanale bolognese apprendiamo che «anche i giovani delle parrocchie bolognesi hanno stabilito da tempo un contatto continuo e proficuo [?] con la comunità di Taizé». Taizé inculca nei giovani l'indifferentismo dottrinale, condannato dalla Chiesa, per il quale il protestantesimo vale il cattolicesimo e viceversa (v. *sì sì no no* gennaio 1988 *Taizé, una proposta d'apostasia ammantata di sentimentalismo*). Il card. Biffi quanto meno lascia che le sue pecorelle ne frequentino i pascoli avvelenati. Eppure il card. Biffi passa per uno dei migliori Vescovi italiani. Se questi sono i migliori, figuriamoci i peggiori!

● Il Messaggero di San'Antonio, gennaio 1995.

Una certa «Myriam» fa «*Mea culpa con il papa*». Non per sé, si capisce, ma per la Chiesa. Ecco il brillante esordio: «È noto che la Bibbia definisce la chiesa [sic] «*casta meretrix*» (*casta meretrix*)».

Davvero? E dove mai, di grazia? No, l'espressione non è della Bibbia, è solo di Urs von Balthasar, che l'ha ripescata nelle opere di Sant'Agostino per giustificare la sua ed altrui negazione del dogma della santità della Chiesa: «*Credo... sanctam Ecclesiam*» (D. 2) e dar così via libera all'ecumenismo, la cui premessa, inaccettabile, è che tutte le «Chiese» — quella vera e quelle false — si sono allontanate dalla

verità e sono perciò bisognose di «conversione» (v. *Enciclopedia Cattolica*, voce *ecumenismo*). Sulla falsariga dei «nuovi teologi» e della «nuova teologia», confusa con la Bibbia, la povera Myriam crede di dover chiedere perdono al Signore per questa «chiesa» (con la minuscola), che «è stata casta, ma è stata anche meretrice» per aver imposto (udite! udite!) «la fede con le armi», per aver dato la «salvezza per costrizione».

Crede forse Myriam di avere a che fare con l'Islam? Tra i capisaldi della dottrina cattolica sulla libertà religiosa in campo civile c'è sempre stato al primo posto che nessuno dev'essere costretto a credere con la forza. Perciò la Chiesa impedì agli imperatori romani e a Carlo Magno d'imporre il battesimo con le armi ed anche Pio XII, in epoca «preconciliare», scrive che «se dovesse talvolta accadere che, in contrasto con la costante dottrina di questa Sede Apostolica (cfr. Leone XIII «*Immortale Dei*» A.A.S. XVIII pp. 174-175; Cod. Iur. Can. can. 1351), taluno venga spinto suo malgrado ad abbracciare la fede cattolica, Noi non possiamo esimerci, per coscienza del Nostro dovere, dall'esprimere la Nostra riprovazione» (*Mystici Corporis*).

Dunque il «*mea culpa*» imposto (esso, sì) alla Chiesa e pubblicato da *Il Messaggero di Sant'Antonio*, se non è crassa ignoranza, è un'infame calunnia. Ma i modernisti, si sa, non amano la Chiesa: San Pio X nella *Pascendi* rimprovera loro la «*mal celata voluttà*» con la quale vanno scoprendo pecche nella storia della Chiesa e persino nella sua dottrina. La Chiesa per i modernisti non è la loro santa Madre, non è un'istituzione divina da amare e rispettare ma solo un oggetto da manipolare per soddisfare la propria smania di «novità».

Gli uomini della Chiesa non sono la Chiesa.

Santa Giovanna d'Arco

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. 50% Roma



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»: minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio